

Segue dalla prima

Tempi passati, voi direte. Con la sua ferma sicurezza di condottiero, Berlusconi - che ha offerto le nostre truppe alla discrezione di generali inglesi e americani che stavano facendo una guerra che Berlusconi ha chiamato "missione di pace" - ci aveva detto che: a) Ce ne andremo quando ce lo chiederà il governo iracheno. Ora non c'è nessun governo iracheno, ci sono state tre diverse elezioni che ciascuno ha vinto per conto suo (gli sciiti hanno votato gli sciiti, i curdi hanno votato i curdi, e i sunniti, compatti, non sono andati a votare) nessuno ha mai più avuto notizie del "primo ministro" Allawi. E, da Baghdad, nessuno ha fiutato. b) Concederemo il ritorno delle truppe italiane con gli alleati inglesi e americani. È evidente che gli alleati inglesi e americani hanno così poco tempo da dedicare agli italiani, che non possono neppure occuparsi di garantire il passaggio a un posto di blocco. Ma di certo non hanno discusso con nessun italiano di nes-

suno ritiro. Lo dimostrano le reazioni giustamente sorprese e stizzite, prima del portavoce della Casa Bianca e poi del Segretario di Stato Condoleezza Rice, che non esita a mostrarsi stupita. È vero che loro, da Washington, non vedono *Porta a Porta*. E forse, per questo, sopraggiunge dagli Usa la smentita: Bush comunica a Berlusconi che non si ritira proprio niente. È vero che, nonostante che siano conservatori e

neocons, credono ancora, in quella lontana democrazia, che un Primo ministro certe cose le dice in Parlamento. Sono convinti che un Primo ministro serio raramente smentisce la sua maggioranza, dopo averla mandata al voto con vessilli di guerra e discorsi di sprezzo per l'opposizione che non voleva accettare il rifinanziamento della missione, solo poche ore prima. Sappiamo benissimo che metà del-

l'America si unisce alla stragrande maggioranza degli Europei che non credono che la democrazia debba essere per forza preceduta e avviata da centomila morti. Ma è dubbio che l'altra metà dell'America, quella che ha sostenuto la guerra, apprezzi in questo momento Berlusconi. La barzelletta farà presto il giro dei "talk show" americani, in un Paese che con George W. Bush ha accu-

mulato molti difetti, ma non ha i propri uomini al lavoro dentro ciascuna trasmissione Tv come accade in Paesi inferiori come questa Italia. E sarà forse l'unico momento in cui gli americani, che hanno perduto 1500 uomini e donne (la tragica cifra non è aggiornata all'ultima settimana) in un mondo devastato e senza pace, avranno qualcosa di cui ridere. Si domanderanno chi, quando, per-

ché qualcuno dovrebbe prendere sul serio un ometto che manda a ritirare i soldati (meno ventidue morti) prima per fare bella figura personale e poi per andare su nei sondaggi, che manovra a questo scopo tutta la sua foresta mediatica (appena definita inaccettabile da una allarmata Commissione delle Nazioni Unite) e che va in giro non con un progetto di risanamento della disperata economia italiana sotto il

braccio, ma con un elenco (non aggiornato) di 500 insulti ricevuti dall'Unità. Lui, che fa definire dai suoi "portavoce" il capo della opposizione "tupamaro", cioè terrorista, a causa di un giudizio politico sul suo, diciamo, lavoro. Se descrivete la sua vita e le sue imprese, si offende subito. Conclusione: niente è serio in questa storia di annunci internazionali fatti con il sistema dello spot televisivo, manovrando i media di Stato di cui è in completo controllo, pur essendo anche il padrone della più accanita concorrenza privata. Nulla è serio salvo il disprezzo per il Parlamento, la violazione della Costituzione con la cosiddetta "missione di pace", la morte di soldati che, per coprire la finzione della missione di pace, sono stati mandati allo sbaraglio, senza protezione adeguata. E la perdita della faccia di un Paese che era considerato rispettabile e onorevole appena pochi anni fa. Persino Bush ci ripenserà. Figuriamoci gli italiani.

furiocolombo@unita.it

Niente è serio in questa storia di annunci internazionali fatti con il sistema dello spot televisivo

Nulla è serio salvo il disprezzo per il Parlamento, la violazione della Costituzione con la cosiddetta «missione di pace»...

Un fatuo venditore di fumo

FURIO COLOMBO

Cosa si nasconde dietro la «porta elettronica»

OLIVIERO BEHA

Caro Direttore, la settimana mediatica è cominciata mettendo in evidenza la "dittatura della maggioranza" secondo Prodi, le firme false che hanno fatto cancellare le liste di Alessandro Mussolini nel Lazio, il terrore sparso da Unabomber. E naturalmente il gol non dato al Chievo contro la Juventus per un errore arbitrale. Un mio amico straniero, che conosce anche quell'altro amico di Umberto Eco ignaro sugli accadimenti di questo giornale, si è mostrato meravigliato di questa fricassea giornalistica che fa sembrare tutto più o meno della stessa importanza, e mi ha domandato se non fosse già successo in passato per il calcio qualcosa del genere. Oltre a rispondergli di sì, dal momento che da sempre non si fa che parlare di scandali arbitrali, ho provato anche a tenere insieme gli argomenti summenzionati proprio a partire dal pallone, dagli arbitri, dalla Juventus, e dalla domanda di fondo: è la stessa Italia quella di Berlusconi, Prodi, Mussolini (Alessandra), Unabomber, Calderoli e Pellissier, l'autore del gol buono non concesso? Allora: la Juventus vince anche grazie a questo episodio, e mezza Italia o di più si domanda perché questi episodi non avvengano mai o quasi mai al contrario, il che potrebbe circoscrivere la questione alla voce "errori arbitrali". Ma se questi errori sono a senso pressoché unico nei confronti delle due squadre (un

duopolio anche qui?) di gran lunga più forti, la cosa per i tifosi italiani cambia. E se ne lamentano. La risposta degli addetti ai lavori è tecnica: attaccano di più, proprio perché sono più forti, e quindi rigori o situazioni favorevoli dal punto di vista arbitrale sono assai più probabili che per gli avversari. Sarà. Ma che c'entra il gol non dato a Pellissier? La risposta degli addetti ai lavori, e del Palazzo del pallone, è tecnologica: effettivamente si gioca troppo in fretta, si tira troppo forte, il pallone è più leggero, ci vuole la moviola in campo, i sensori nella porta che deve diventare elettronica, i microchips nel pallone. Ecce eccetera. Anche qui, come in altre vicende italiane, si fiuta una fortissima presa per i fondelli della pubblica opinione, per qualunque squadra (schieramento?) faccia il tifo. Intanto, perché si va avanti da troppo tempo con i sospetti sugli arbitri? Perché non ci sono state proposte serie di riforma del settore fino ad ora, mentre la situazione si incancreniva e peggiorava sotto gli occhi di una miriade di telecamere (terrestri, satellitari, digitali...)? Perché non conveniva ai padroni del pallone. Perché vale nel calcio ciò che vale per il resto: se hai conquistato il potere, fai di tutto per conservarlo. E gli arbitri sono soggettivamente e oggettivamente degli strumenti per questo. Se è così, anche la soluzione "elettronica" può aiutare ma non risolve. È un

sintomo che si tenta di curare, lasciando in piedi la malattia. E che il calcio sia malato lo dicono in buona o cattiva fede ormai (quasi) tutti. Quello che non dicono è che siamo in pieno cortocircuito. Il

calcio, la passione una volta più diffusa e sentita degli italiani, aveva una funzione precisa: far da ricreazione per il resto, ovviamente per un "resto" che non andava, o non andava abbastanza. Un paese mal

amministrato, con problemi di ordine pubblico, a basso tasso di moralità, con una giustizia discutibile e a rilento ecc., aveva proprio bisogno di un pallone domenicale che ci distraesse, ci desse appartenenza,

ci semplificasse l'umore, facesse comunque vincere, o almeno provarci. Adesso, ma da un pezzo, il calcio è quasi solo denaro, è malissimo amministrato, ha fortissimi problemi di ordine pubblico, è accertatamente immorale se non addirittura amorale (cfr. per esempio il doping, o il calcio giovanile), ha una giustizia ingiusta e assente. E a quanto pare fa vincere sempre gli stessi. Un fallimento, sotto tutti i profili, un fallimento che ancora e sempre meno regge perché recita se stesso nella recita più generale. In questa recita specifica, gli arbitri sono sempre più pesanti e appesantiti da responsabilità che non dovrebbero essere solo loro, microchips o non microchips. Basterebbe, in questa scalcagnata Repubblica rotondolatrice, che almeno ci fosse la divisione dei poteri, alla Montesquieu in mutande. Esecutivo, legislativo, giudiziario: macché, gli arbitri dipendono dalle società. E secondo voi, da quali società? È poi ovvio che nessuno del Palazzo, da cui dipendono gli arbitri più o meno bravi, più o meno in buona fede, voglia dei cambiamenti, tipo il sorteggio integrale che ridurrebbe almeno in teoria l'influenza dei club e della Lega, e della Federcalcio. Una Federcalcio che ha appena riletto Carraro, da trent'anni in sella e con questi risultati. Una Lega presieduta dal vicepresidente del Milan in pista per restarci.

Ma queste nequizie strutturali non vengono combattute, e si dibatte sulla moviola in campo, perché è più semplice, meno impegnativo: e io sento odore di "falso ideologico". Depenalizzato? E quando penso ai rapporti tra potere politico e magistratura, mi domando se lo status quo del calcio, ossia l'indivisione dei poteri, non sia un obiettivo anziché fuori di esso. E se la mancanza di serietà nell'affrontare questa rotonda malattia giocando solo con i suoi sintomi non sia la stessa che sbatte in prima pagina (sacrosanta mente) le firme false per le elezioni regionali ma senza aver mai posto le basi per un'organizzazione "ragionevole" e "decente" della raccolta di firme. E se parlare di taglie e di pena di morte per gli Unabomber non sia una maniera pericolosamente calcistica o meglio ultracalcistica di porsi il problema, come del resto ha immediatamente obiettato il magistrato competente. E se la "dittatura della maggioranza" non sia nelle cose un problema di tutto, maggioranza compresa, esattamente come capita nel calcio che guarda caso è in mano, nell'ordine, del premier, di quel che resta della Fiat, e più indietro del signor Telecom, e ancora (per la Roma) delle banche... Pensate, il mio amico straniero arrivato fin qui mi ha detto che ritiene di aver capito che cosa ci sia dietro la "porta elettronica".

Dal sito www.olivierobeha.it



Democrazia in Medio Oriente, un fiore nel deserto? «State indietro, non sappiamo ancora quanto questa cosa possa crescere...» (US News and World Report del 14 marzo)

segue dalla prima

Fecondazione, caos a mezzo stampa

È vero ad esempio che i giornali di ispirazione cattolica e quelli che hanno deciso di schierarsi a favore della legge scrivono cose apprezzabili solo sul piano dell'aggressività, ma per il resto abbastanza poco credibili (e a volte scarsamente documentate), contro i referendum, le tecniche di Procreazione medicalmente assistita (Pma) e i medici che le utilizzano, ed è vero che nessuno risponde. Tra i quotidiani più letti, *Repubblica* svolge un apprezzabile ruolo di sostegno al referendum, ma ha scelto di non intervenire su queste polemiche. Il problema del *Corriere* è complesso. Ha dichiarato di schierarsi a favore del referendum e si comporta apparentemente in modo equo, pubblicando articoli dell'una e dell'altra parte. Ma c'è un "ma". Non vi scrivono mai le persone che vorrei leggere: ad esempio non è mai stato pubblicato un rigo dei membri laici del Comitato Nazionale per la bioetica. E allora mi chiedo, ad esempio, perché non sono state pubblicate due mie successive lettere in cui correggevo alcune affermazioni (che avevano dato luogo a distorsioni pericolose ai fini del problema generale, ovvero come informare correttamente i cittadini) che un esponente del mondo cattolico aveva fatto, citandomi sul *Corriere*. Le mie lettere sono andate perdute? Comincio con le dichiarazioni di un signor Liverani, abituato a prendersela spesso con quello che dico, che in un recente articolo sull'*Avvenire* ha scritto che, finalmente, la legge proibisce la compravendita di gameti, una vergogna che appartiene dunque a un passato da dimenticare, e in fretta. Forse il signor Liverani non sa che la compravendita di gameti era proibita anche prima della legge; forse non sa che un eccellente uomo di chiesa ha dovuto pagare un cospicuo risarcimento per aver detto qualcosa del genere di un mio collega. Non mi dispiacerebbe se il signor Liverani chiarisse meglio il suo pensiero: se sa qualcosa lo dica, tutte le società scientifiche si impegneranno a isolare i colpevoli e la legge certo li punirà; se l'ha buttata là, non lo faccia più, non è una bella cosa. C'è un altro signore, che risponde al nome di Francesco Agnoli, che scrive spesso sia sull'*Avvenire* sia sul *Foglio*, che mi cita, mi critica e mi sgrida, a mio avviso a torto. Il signor Agnoli - che non conosco, ma che suppongo essere un sacerdote, o almeno un teologo - riporta molte delle cose che scrivo nei miei libri come esempio dei grandi danni che le tecniche di Pma possono causare e mi espone al pubblico ludibrio secondo considerazioni, tutto sommato, di accettabile buon senso. Solo che lo stesso Agnoli non ha, per quanto possa capire, le idee chiare sulla

medicina e così vorrei, in tutta serenità, esporgli le mie ragioni. Il signor Agnoli elenca, con puntualità e grande correttezza, tutti i guai che, secondo i miei libri, possono capitare a chi cerca di avere un figlio con la Pma: iperstimolazioni, aborti, gravidanze plurime, gravidanze complicate, problemi per i bambini che nasceranno. Tutto giusto, tranne le conclusioni che il signor Agnoli crede di poter trarre da questi dati. Non desidero essere né fiscale né odioso, così mi limito a un esempio molto generico. Il mio mestiere è quello dell'ostetrico: mi occupo della salute delle donne gravide e di quella dei loro bambini. La gravidanza, tutti lo sanno, certo lo sa anche il signor Agnoli, è un evento fisiologico, normale, non patologico: anzi se c'è un'accusa che le donne ci fanno è quella di "medicalizzarla". Ebbene ogni anno escono, sui giornali specializzati a proposito di questo evento fisiologico, migliaia di articoli che ne illustrano i rischi, i guai, le maledizioni. Parlano di aborti, di parti prematuri, di bambini morti e malconformati, a migliaia e migliaia. Le uova capaci di sviluppare un embrione normale e un bambino sano, sono circa il 20%, non di più. Una donna di 40 anni ha una probabilità su 80 di avere un bambino Down. E poi ci sono le malattie dovute alla gravidanza, il diabete, l'ipertensione, la gestosi; e la frequenza dell'aborto è calcolata in media intorno al 15%,

ma può raggiungere e superare il 50% nelle fasce di età più avanzate. Questi dati, come si vede, sono simili a quelli che io riportavo per le Pma, né più né meno. Ora, se dessi retta al signor Agnoli, dovrei dire alle donne di non iniziare una gravidanza, troppi rischi; o tacere, e lasciarle addentrare in un terreno seminato di trappole, qualche santo provvederà. Invece c'è un atto non formale, quello del consenso informato, che mi impone di spiegare tutto e chiaramente, perché questo è civile: informare, perché si possa scegliere consapevolmente. Ogni tanto, il signor Agnoli fa di peggio. In un recente articolo sull'*Avvenire* scrive che siccome io dico che gli aborti spontanei nella Pma sono tra il 18 e il 30% (è vero, dipende dall'età) e le gravidanze sono comprese tra il 15 e il 20% (questo però è un dato medio, non confrontabile con il precedente, ma non importa), ciò significa che la «provetta produce più morti che nati». Sono costretto a perdonare il signor Agnoli, perché mia moglie si confonde nello stesso modo quando è messa alle strette tra frazioni e percentuali, e tende a togliermi il saluto dopo che ho finito di spiegarle dove sta il suo errore. Signor Agnoli! Per sapere qual è il 30% di 20 deve fare un piccolo calcolo che le risparmio: è 6. C'è un'altra cosa che mi piacerebbe discutere con il signor Agno-

li. La medicina si basa su pochissime verità scientifiche e su molti consensi, questi ultimi destinati a cambiare spesso. E anche molto più sperimentale di quanto si possa credere, perché è inevitabile che molte cure possono dimostrare la loro efficacia (o la loro pericolosità) solo se usate sull'uomo. Le tecniche di Pma sono considerate dalla medicina internazionale, per consenso unanime dagli esperti, non sperimentali e utili, anche se certamente agli esperti non sfuggono i rischi impliciti nel loro uso. Non vorrei che il signor Agnoli immaginasse un mondo di esperti interessati solo al guadagno o alla soddisfazione di personale volontà di potere. Tenga presente che molte delle cure che il medico ci consiglia e alle quali affidiamo la nostra salute si basano su uno di questi consensi, e l'unica cosa importante è che ci sia sempre possibile scegliere se farle o non farle sulla base della valutazione dei rapporti costi/benefici. Ma i maestri della stampa cattolica non finiscono qui. Ho sotto gli occhi un articolo - il solito signor Liverani - che tratta (in modo piuttosto altezzoso) del problema dell'antilingua, citando Calvino, Pasolini, Orwell ed Eco. Oggetto di questa critica sono i nomi presi in prestito dall'embriologia: *ootide*, *ovulo impregnato*, *zigote*. Che nomi bisognerebbe utilizzare al loro posto? Non importa che lo dica Liverani, lo so già: ho incontrato Carlo Casini davanti a un gruppo di studenti e credo che li abbiamo sorpresi, non in modo positivo. Non perché ci siamo bistrattati, Carlo Casini è uomo determinato, ma gentile. Perché abbiamo usato termini così diversi per indicare la stessa cosa, che non sembravamo neppure partecipare allo stesso evento. Io dicevo *embrione* e Casini diceva *bambino*, *creatura*, *fanciullo*. Allora, mi rivolgo alle persone di buon senso: chi usa l'antilingua? In una città della Romagna ho incontrato un altro signore del «Movimento della vita», colto, di eloquio fluente e insinuante, assolutamente sordo alle motivazioni degli altri. La sua antilingua era perfetta, come la sua logica apparente: il suo uso di termini come *vita*, *diritto*, *persona*, impermeabile ad ogni critica. Ha risposto con sussiego alle mie obiezioni spiegandomi che le sue opinioni (evidentemente al contrario delle mie) sono basate sulla ragione. E la ragione dice che l'inizio della vita personale corrisponde all'inizio della procreazione. Gli ho detto che trovavo difficile immaginare che le altre sette teorie sull'inizio della vita personale condivise anche da eminenti studiosi cattolici fossero transitate da percorsi diversi da quelli della ragione. Non mi ha risposto, ha ricominciato dal principio. Ad esempio, ho letto di recente che Evandro Agazzi, filosofo della scienza e cattolico e già membro del Comitato Nazionale per la Bioetica (al tempo in cui il Cnb portò il documento su «l'embrione, uno di noi»), condivide la teoria secondo la quale prima del sesto giorno, nello *zigote*, non c'è alcun individuo umano. Secondo l'antilingua cattolica, penso di essere un fratello che sbaglia. Tradotto in lingua, sono un emerito rompicoglioni.

Carlo Flamigni
Università di Bologna

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci
PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE
Maurizio Mian
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 5274
del 2/12/2004

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25
tel. 06 585571, fax 06 58557219
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811, fax 02 89698140
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039
■ 50136 Firenze, via Mannelli 103
tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fao-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
Litoud Via Carlo Pisentini 130 - Roma
Ed. Tolestamp S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 2442712 Fax 02 24424490
02 24424550

La tiratura de l'Unità del 16 marzo è stata di 135.054 copie